

GUIDO CALDIRON

■ Si chiamano Jamal, Ousmane, Zainab, Caesar, Fatima, Farhan e Hakima. E poi c'è un'intera famiglia, «gli Ahmed». Sono rifugiati e migranti che Daniel Trilling ha incontrato tra Calais e Catania, Siracusa e Atene, e su su fino a Sidiro, il villaggio musulmano della montagna greca che sorge lungo l'Evros, il fiume che segna il confine naturale con Bulgaria e Turchia, dove un cimitero improvvisato raccoglie i resti di coloro che, a migliaia, non ce l'hanno fatta ad attraversare quell'insidiosa e contorta lingua d'acqua.

GIORNALISTA BRITANNICO, dirige il *New Humanist* e collabora con il *Guardian*, il *New York Times* e *New Republic*. Trilling ha all'attivo un libro d'inchiesta sull'estrema destra inglese, *Bloody Nasty People* (Verso) che nel 2013 è stato finalista all'Orwell Prize. Negli ultimi anni si è però dedicato totalmente alle vicende dei migranti e al modo in cui, attraverso le politiche adottate e l'atteggiamento dell'opinione pubblica sull'argomento, si è andata ridefinendo per molti versi, e non certo in senso positivo, l'identità stessa dell'Europa.

Il risultato è un libro importante dove la meticolosità dell'indagine che viene condotta si accompagna alla costante e inesauribile empatia nei confronti di coloro che ne sono protagonisti: i migranti e le loro storie. Perché a muovere Trilling nella serie di reportage che costituiscono l'ossatura narrativa di *Luci in lontananza* (Marsilio, pp. 272, euro 17,00) è prima di tutto la volontà, si sarebbe portati a dire quasi «il bisogno», di dare un nome a volti che restano troppo spesso indistinti, a vicende raramente osservate dal punto di vista di chi le vive. Eppure, spiega il reporter, quando si scrive di tutto ciò, «il punto di partenza dovrebbero essere i migranti in sé». Al contrario, «le loro esperienze sono spesso considerate secondarie rispetto al problema di cosa fare di loro. Da un lato c'è il peso della propaganda anti-immigrazione, dall'altro, il messaggio delle organizzazioni umanitarie, che vogliono sottolineare la loro vulnerabilità, la loro bon-



Un'installazione di Bansky dedicata ai migranti a Dismaland, il parco «divertimenti» allestito dall'artista

L'identità dell'Europa nello specchio delle vite di migranti e rifugiati

«**Luci in lontananza**». Per Marsilio il reportage di Daniel Trilling ai confini del Vecchio Continente

tà». In realtà, «la maggior parte di loro non è né buona né cattiva; sono soltanto persone che cercano di riprendere il controllo sulla propria vita e devono compiere scelte difficili (...). Sono impegnati nel continuo tentativo di costruire e ricostruire una storia in grado di dare un senso al loro posto nel mondo. Proprio come noi».

Non a caso, nella prefazione all'edizione italiana del volume, Marco Damilano evoca la figura di Primo Levi, per indicare come il «giornalismo civile» di Trilling sappia «rac-

contare i viaggi, le umiliazioni, le violenze, il cammino che strappa l'umanità alle persone ma al tempo stesso la restituisce».

IN QUESTA PROSPETTIVA, la sorte dei migranti interroga il destino stesso di quella che va sotto il nome di «civiltà occidentale». Così, riflettendo sull'annuncio, arrivato - tra le due edizioni del libro - nel marzo del 2019 da parte della Commissione europea che ha dichiarato «ufficialmente conclusa» la crisi dei migranti, Trilling si interroga su come si possa considerare «chiusa»

una vicenda alla quale è legata la sorte, e spesso la stessa sopravvivenza, di una parte dell'umanità. Il suo proposito di «indagare gli effetti della crisi dei confini in Europa sulle persone che ne sono rimaste prigioniere», si traduce perciò nel rintracciarne i percorsi, le aspettative, i pericoli cui sono sfuggiti e quelli di fronte ai quali hanno dovuto soccombere - compresa la tragica situazione della Libia di cui molti dei protagonisti del libro parlano a Trilling per evocare stupri, violenze, omicidi. Allo stesso tempo, si tratta di individuare il modo in cui intorno al tema dell'immigrazione si è operata una progressiva trasformazione della politica nelle società occidentali, dove, da Trump a Salvini - l'estrema destra alimenta «deliberatamente un senso di crisi e di panico, così da inquadrare le migrazioni all'interno del discorso che le considera una minaccia all'esistenza stessa dell'Europa».

IL TEMA DELLA «OCCADENZA», che sembra dominare una parte del dibattito pubblico, perlomeno di segno conservatore, finisce per ridefinire in termini «identitari», se non apertamente «razziali» ogni sorta di riflessione intorno ai fenomeni migratori. «I leader più estremisti - sintetizza Trilling - stanno cercando di usare il tema delle migrazioni per portare avanti un'idea di nazione basata sul privilegio etnico e definita in opposizione a elementi esterni razzializzati, siano essi musulmani, «migranti» non meglio specificati dalla pelle scura o rom».

La sorte di Jamal, fuggito dal Sudan per raggiungere il Regno Unito ma bloccato a Calais, o la storia di Fatima, arrivata a Siracusa dalla Nigeria con il desiderio di diventare un'attivista per i diritti delle donne, come le molte altre vicende ripercorse passo dopo passo da Daniel Trilling, rendono un nome, un volto e un'umanità troppo spesso cancellata ai protagonisti delle migrazioni. Ma l'interrogativo che accompagna il suo reportage dolente dai confini che imprigionano vite, non riguarda soltanto queste esistenze spesso negate, ma quale idea di futuro e di civiltà attende l'intera umanità.

MEDICINA
Tecnica innovativa restituisce speranze ai tetraplegici



ANDREA CAPOCCI

■ I chirurghi dell'Austin Hospital di Melbourne (Australia) hanno restituito a 16 persone tetraplegiche la possibilità di muovere un braccio e usare la mano. Per una persona immobile dal collo in giù, significa potersi muovere autonomamente su una sedia a rotelle, usare un telefono o semplicemente truccarsi. Il risultato è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista *The Lancet* dall'équipe guidata da Natasha Van Zyl e si basa su una tecnica chirurgica innovativa denominata «trasferimento di nervo».

SEDICI PAZIENTI coinvolti erano diventati tetraplegici dopo la frattura di una vertebra cervicale. La frattura separa il cervello dai nervi che si diramano dalla colonna vertebrale al di sotto di essa. Sopra la frattura, invece, i nervi mantengono la loro attività. I chirurghi hanno connesso alcuni di questi nervi ancora attivi ai muscoli che permettono di alzare e piegare un braccio o chiudere la mano. A due anni di distanza, e dopo un'intensa attività di fisioterapia, molti pazienti hanno parzialmente recuperato la loro forza. Nella scala del Medical Research Council, la loro forza è stata valutata mediamente tra il grado 3 e 4 (su 5, che equivale al recupero totale) a seconda del muscolo esaminato.

La tecnica di ricollegare i nervi è una variante di un metodo già sperimentato: in passato erano stati ottenuti buoni risultati ricollegando i tendini di muscoli attivi agli arti e alle dita i cui muscoli corrispondenti avevano perso funzionalità. Anche all'Austin Hospital i risultati migliori sono stati ottenuti usando entrambe le tecniche. Secondo i ricercatori, ricollegare i nervi consente un controllo più preciso degli arti, mentre i tendini permettono sforzi maggiori. La loro raccomandazione, basata sulle opinioni dei pazienti, è di collegare i nervi in un lato del corpo, e i tendini nell'altro.

PER QUANTO PROMETTENTE, il «trasferimento di nervo» ha ancora diversi limiti: la forza recuperata è comunque scarsa e in alcuni pazienti la chirurgia non ha dato alcun risultato. Inoltre, i pazienti coinvolti erano tutti giovani ed erano diventati tetraplegici meno di diciotto mesi prima dell'intervento sperimentale. Per dimostrare la riproducibilità della ricerca sono necessari ancora molti studi, in altri ospedali e su un numero maggiore di pazienti. E per questo tipo di infortuni la ricerca oggi punta molto sull'auto-trapianto di cellule staminali, in grado di differenziarsi e riprodurre qualunque tessuto.

MOSTRE

Tra cartografie e arazzi, viaggi nei giardini d'Europa. Da Le Nôtre a Henry James

ANDREA DI SALVO

■ Quale miglior metafora se non quella del viaggio - con il suo procedere conoscitivo per via di assonanze, paragoni, contrapposizioni tra differenze e la sua capacità trasformativa della consapevolezza - per restituire e condividere gli echi di quell'esperienza d'illusione in un luogo d'artificio che è pur sempre l'immersione polisensoriale in un giardino?

ECCO CHE ALLORA proprio il tema del viaggio vien proposto come innesco narrativo e originale taglio critico per strutturare la mostra che si apre oggi nelle Sale delle Arti alla Reggia di Venaria, a Torino, intitolata appunto al *Viaggio nei giardini d'Europa*. Da *Le Nôtre a Henry James* (fino al 20 ottobre). Con l'intenzione di dar conto di una lunga stagione in cui il giardino fu in Europa all'in-

crocio tra aspirazioni ideali, simbologie di potere, distinzione del gusto, si è scelto perciò in questo caso di prender le mosse proprio dalle opere e dalle testimonianze di una folta schiera di cosmopoliti e più o meno illustri giardinieri, architetti, pittori, di giovani aristocratici del Gran Tour, ma poi anche di intellettuali, paesaggisti, autodidatti tuttofare che, viaggiatori per giardini, percorsero il continente e specialmente l'Italia dal Cinquecento alle soglie del Novecento. Come ci ricorda Vincenzo Cazzato, curatore della mostra

A Torino, nelle Sale delle Arti alla Reggia di Venaria, fino al 20 ottobre

con Paolo Cornaglia, Maurizio Reggi e il contributo di Paolo Pejrone, per conto del Consorzio delle Residenze Reali Sabauda, con il Politecnico di Torino e l'Associazione Parchi e Giardini d'Italia, calibrando tra testimonianze dirette e opere intese a ricostruire personalità dei protagonisti e contesti culturali, con questo approccio si è voluto privilegiare l'incrocio di sguardi e riflessioni critiche, ammirati tributi e feconde ispirazioni progettuali.

DALLA PASSIONE per grotte, automi e giochi d'acqua di Montaigne alle descrizioni resa con mano felice dagli inediti disegni di giardini dello svedese Fredrik Magnus Piper. Dai giudizi degli aristocratici Conti del Nord, viaggiatori in incognito, alle atmosfere evocate da pittori come Hubert Robert e Fragonard. Dalle incisioni dei giardini visi-



I leader estremisti stanno cercando di usare questo tema per sostenere un'idea di nazione basata sul privilegio etnico e definita in opposizione a elementi esterni razzializzati



H. Robert, «La Loggia di Villa Medici a Roma» (1803, Parigi)

tati da Charles de Brosses alle suggestioni di Stendhal e Goethe. Fino agli esiti dei frequenti viaggi per giardini degli americani Henry James ed Edith Wharton.

Sala per sala, duecento circa tra dipinti, disegni, modellini, incisioni, testi, arazzi, propongono itinerari di viaggio e cartografie ideali per i diversi testimoni individuati, illuminando, secondo questa inedita prospettiva, tematiche, incroci, snodi della storia del giardino, in andi-

rivieni, classicamente, di stili e mode. Per una mostra sui giardini che da anni mancava in Italia (se non si vuol rimontare a quella fiorentina del 1931 dalla quale pure proviene il restauro modellino del Giardino fiorentino del Cinquecento), viatico di questo rindare al seguito dei nostri viaggiatori è l'indubitabile, raffinato lavoro di ricerca e ricognizione, testimoniato anche dai saggi del catalogo di oltre 400 pagine edito dal Consorzio della Venaria Reale.